

Il caso di Torino ha riattizzato le polemiche
Il professor Girolamo Sirchia
direttore del Nord Italia Transplant ritiene
che legge ed etica sono state rispettate

«Io i trapianti li difendo così si salva una vita»

La storia di Patrizia Farolli, donatrice «per forza» di organi, a Torino, ha riattizzato le polemiche sui trapianti. Il direttore del Nord Italia Transplant, professor Girolamo Sirchia, non ha dubbi: anche in questo caso - dice - la legge è stata pienamente rispettata. Dal punto di vista etico poi considera molto più giusto salvare una vita piuttosto che conservare gli organi in formalina.

ANNA MORELLI

ROMA. «Non riesco proprio a capire perché su questa vicenda si sia montata una campagna di stampa. Per la giovane donna di Torino, morta in poche ore di emorragia cerebrale, la legge vigente è stata pienamente rispettata. Proprio stamane ho parlato con il rianimatore dell'ospedale di Torino, dove è stato fatto l'intervento». Il professor Girolamo Sirchia, immunologo al Policlinico di Milano e direttore del Nord Italia Transplant, naturalmente ai trapianti ci crede. «Perché, vedo, i trapiantati li conosco, ci parlo. Anche voi giornalisti, invece di teorizzare, dovreste vederli. Bambini costretti a ore e ore di dialisi a settimana che dopo il trapianto di rene saltano e ballano tutto il giorno. Ecco io tro tro che a loro, ai malati, nessuno ci pensa».

Professor Sirchia, non pensa che il riscontro diagnostico sia un mezzo per aggirare l'ostacolo di un consenso che non c'è?



Chirurghi al lavoro per il trapianto del cuore di un bambino. In alto a destra la sala operatoria del Policlinico Umberto I a Roma

L'ardua strada della ricerca, che trova necessario e utile promuovere una «cultura del trapianto», intesa come cultura della donazione e della solidarietà. Ma trovo anche legittimo e giusto, davanti ad un corpo senza vita, i cui organi sono destinati a purificarsi o ad essere conservati in formalina, di pensare a chi sta per morire. E allora non ho dubbi, quegli organi servono a salvare un'altra vita».

Le risorse però sono limitate e occorre fare delle scelte. E poi voi medici parlate sempre dei trapiantati di rene perché sono i più «vecchi» e sicuri, con medie di sopravviven-

za alle. Ma per cuore e fegato?

«Io ripeto, i trapiantati bisognano vederli. Non sono affatto quelli presentati: «Mixer», depressi e demotivati, magari per massicce dosi di cortisone. Quanto ai trapiantati di cuore l'80% sopravvive un anno. Inoltre l'uso clinico della ciclosporina (un farmaco contro il rigetto, ndr) è cominciato nel 1980 e da allora le cure di sopravvivenza si sono appaltite. Occorre aspettare ancora per calcolare la sopravvivenza media. Ma anche se fossero solo cinque

anni, non scherziamo, il trapianto salva la pelle qui e ora. E in cinque anni tante cose nuove possono accadere».

E veniamo alla legge in discussione in Parlamento, basata sul silenzio-assenso. Lei la condivide?

«Per tutto quanto detto finora, sì. Trovo che non ci sia nulla di più chiaro che chiedere a tutti i cittadini di esprimere esplicitamente un eventuale dissenso. Se invece non c'è dichiarazione esplicita tutti sono possibili donatori di vita prima che di organi».



Intanto 1760 persone cercano un nuovo organo per continuare a sperare

CRISTIANA TORTI

Dal 18 giugno 1972 al 15 marzo 1987 sono stati segnati 1811 donatori dal Nord Italia Transplant (Nit), l'organizzazione che coordina i circa 30 centri di prelievo di organi dell'Italia settentrionale. Per quanto riguarda il Sud, il coordinamento è svoltosi a Roma dal professor Cortesini. Il Nit provvede anche a «ipizzare» i pazienti in liste d'attesa, individuando le caratteristiche genetiche e a mettere in contatto donatori e riceventi secondo criteri di istocompatibilità, in modo da prevenire il più possibile la reazione di rigetto. Dei 1811 donatori ne sono stati utilizzati 1233; ciò ha consentito 2149 trapianti di rene, 95 di cuore, 25 di fegato, 11 di pancreas. Diffuso in tutto il Nord e il Centro del trapianto di comea. Nel 1986 sono stati effettuati trapianti di rene anche in aree non comprese nel Nit. A Torino sono stati compiuti 44 trapianti di rene da cadavere e uno da vivente. A Pisa 3 da cadavere e 3 da vivente. A Bari, 3 a Paler-

mo, 12 a Parma, 20 a Bologna e a Roma 23 trapianti di rene da cadavere e 39 da vivente. Confrontando i dati degli anni '85, '86 e '87 si nota una flessione nelle donazioni. Sono diversi i fattori che la determinano. C'è un aumento al riguardo del consenso (previsto per legge, per l'espansione su pazienti su cui non si compie una autopsia); ma c'è anche, fortunatamente, una forte diminuzione delle morti traumatiche per incidenti stradali, collegata all'entrata in vigore, dal giugno '86, della legge sull'obbligatorietà del casco. La lista di attesa, che fa capo al Nit, comprende 1760 persone, 630 delle quali provengono da regioni non appartenenti all'area dell'Italia settentrionale. Sono 229 invece le persone in attesa di trapianto di cuore e 75 di trapianto di legato. Liste di attesa molto lunghe sono presenti anche a Roma, in Toscana e altrove. Ogni anno circa 200 persone vanno a farsi operare all'estero, soprattutto per trapianti di

reni, affrontando grossi sacrifici economici. Se è vero che quando si arriva al trapianto è spesso perché non hanno funzionato le strutture di prevenzione e di terapia (una tonsilitis, mal curata può provocare una grave nefrite) è anche vero che secondo i dati dell'Organizzazione mondiale della sanità il fabbisogno di trapianti renali si calcola attorno alle 40 unità per milione di abitanti. Tale valore viene raggiunto negli Stati Uniti e nel nord Europa. In Italia si arriva appena a 7 trapianti per milione di abitanti. Dopo l'introduzione della ciclosporina antinefrite nella pratica clinica la sopravvivenza e la qualità della vita dopo un trapianto è nettamente migliorata. Per il rene, dopo due anni, si calcola una sopravvivenza del 96 per cento. Per il trapianto di cuore (che interviene su patologie che non lasciano alcuna speranza di vita) si ha un decorso operatorio positivo per l'80 per cento dei casi, nel primo anno. Solo il 10 per cento degli operatori è deceduto.

Montalcini:
«Primo Levi
non si è
suicidato»

ROMA. Primo Levi si è davvero lucidamente, volontariamente ucciso? Se la domanda resta inevitabile di fronte all'enigma della morte dello scrittore-torinese, a dare espressione compiuta è una sua grande amica, Rita Levi Montalcini, confortata nel rifiuto della «certezza» comune da medico curante, di Gozzi. La Montalcini ha avanzato martellanti dubbi già dal 21 aprile, nell'ambito di un'intervista al «Mattino», e ora li rinnova in un'intervista che uscirà sul prossimo numero di «Panorama». Alla scienziata non interessa avanzare ipotesi gialle, non è amor del mistero, del retroscena a spingerla. Piuttosto, l'incapacità di far quadrare certi conti umani, il rifiuto di accettare le interpretazioni psicologiche che troppo in fretta - afferma - sono state date al gesto di Levi. «Omicidio, malore, raptus, suicidio volontario: ecco le quattro ipotesi plausibili in un caso come questo», enumera. «Primo però non aveva nemici ed era contrario al suicidio. Come chimico, poi, conosceva modi ben più facili per farla finita senza correre il rischio di rimanere vivo e paralizzato gettandosi in un varco così piccolo, fra le scale e l'ascensore». E allora? Dunque, lei propone per l'idea di un raptus improvviso o un malore. Un gesto insomma diverso da quella fine che, ai suoi occhi, «degrada Levi», quel «suicidio legato al lager», «dovuto», che altri vi hanno visto. Identico il parere del dottor Gozzi, che sottolinea che la famiglia non ha voluto autopsia, poi sostiene: «Levi era depresso e preoccupato negli ultimi tempi. Ma non ha mai parlato di farla finita».

La catena umana da Caorso a San Damiano

No al nucleare: così a migliaia si terranno per mano

INRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. È la grande vigilia della catena umana che unirà la centrale di Caorso all'aeroporto di San Damiano. Ci sarà la mano per dire no al nucleare civile e militare, per dire sì ai referendum, alla libertà dei cittadini di decidere della loro vita e del loro futuro. Ad un anno da Chernobyl uomini e donne, giovani e meno giovani, hanno scelto quei modi per ricordare e riflettere.

Intanto cresce la mobilitazione nelle sedi delle associazioni ambientaliste, nelle federazioni comuniste, soprattutto emiliane e lombarde, e nei circoli della Fgci. I giovani comunisti hanno organizzato centinaia di pullman che già stasera, o domattina all'alba, si metteranno in marcia per

aderito alla catena.

«Mai più Chernobyl, mai più Hiroshima. Questo è oggi l'impegno e una promessa che tanti giovani hanno fatto a se stessi e agli altri, ma soprattutto a quelli che ancora non ci sono», così è detto nell'appello firmato da Fgci, Federazione giovanile socialista e Giovventù acista. E in un comunicato congiunto Fgci e Jusos (i giovani socialdemocratici della Repubblica federale tedesca) si ribadisce che «l'obiettivo che ci proponiamo e sul quale chiamiamo tutta la giovinezza dell'Europa e del mondo è battersi, è di uscire il più rapidamente possibile dall'energia nucleare e di liberarcisi dagli armamenti atomici».

Il movimento delle ragazze

comuniste ha scelto una «balata» che comincia così: «Il appuntamento a Piacenza. L'Emilia ha dato un grande contributo. La Lega ambientale di Bologna ha organizzato, per questa mattina, un giorno per spiegare i motivi della manifestazione e invitarci tutti a partecipare. Un grande striscione verrà steso tra la torre della Garisenda e quella degli Asinelli, quasi un preludio alla catena umana - o viene come qualcuno preferisce chiamarla - che si stenderà domani».

Continuano, intanto, a pernare adesioni. Altri deputati hanno firmato l'appello portando a 82 il numero dei parlamentari comunisti e della Sinistra indipendente che hanno dato la loro disponibilità per questa manifestazione. Anche la Cgil nazionale ha

aperto la strada della ricerca, che forse potrebbe salvare molte vite?

«Perché invece? La ricerca è giustissima, ma nell'immediato spendiamo 30 milioni l'anno per ogni dializzatore, al quale il trapiantato restituisce qualità e dignità di vita. Perché non seguire anche questa via?».

Le risorse però sono limitate e occorre fare delle scelte.

E poi voi medici parlate sempre dei trapiantati di rene perché sono i più «vecchi» e sicuri, con medie di sopravviven-

za alle. Ma per cuore e fegato?

«Io ripeto, i trapiantati bisognano vederli. Non sono affatto quelli presentati: «Mixer», depressi e demotivati, magari per massicce dosi di cortisone. Quanto ai trapiantati di cuore l'80% sopravvive un anno. Inoltre l'uso clinico della ciclosporina (un farmaco contro il rigetto, ndr) è cominciato nel 1980 e da allora le cure di sopravvivenza si sono appaltite. Occorre aspettare ancora per calcolare la sopravvivenza media. Ma anche se fossero solo cinque

anni, non scherziamo, il trapianto salva la pelle qui e ora. E in cinque anni tante cose nuove possono accadere».

E veniamo alla legge in discussione in Parlamento, basata sul silenzio-assenso. Lei la condivide?

«Per tutto quanto detto finora, sì. Trovo che non ci sia nulla di più chiaro che chiedere a tutti i cittadini di esprimere esplicitamente un eventuale dissenso. Se invece non c'è dichiarazione esplicita tutti sono possibili donatori di vita prima che di organi».

■ BERLINO. La diffusione

di Schering di Berlino. Ha quindi annunciato nello stesso convegno un nuovo prezzo, il «Gestoden», con un dosaggio di ormoni ancora più basso rispetto alla stessa «trifascia».

Secondo la stessa ricerca-

trice, la contraccrazione degli anni futuri resterà molto simile a quella attuale, anche se con prodotti sempre più raffinati.

Per esempio, quelli del senatore dc Bompiani, del rettore della cattolica Bausola, dei teologi Caffarra e Tetramani, dell'assistente ecclesiastico dell'Università del Sacro Cuore Ghidelli. Si tratta in realtà dell'entourage ispiratore del documento vaticano: se si esclude il professor Leonardo Ancora, che infatti ha ammesso di essere stato favorevole alla fecondazione artificiale omologata alla pubblicazione del documento vaticano. Nel suo intervento, An-



Da un mese
in fila
per l'acqua

VIGEVANO. È passato un mese da quando televisione e giornali annunciarono che ariani e beritazzoni avevano reso non potabile l'acqua. Cominciò, per centinaia di cittadini italiani della Lombardia, del Piemonte e della Valle Padana la «via crucis» dei rifornimenti, per bere e cucinare, alle autobotti o agli impianti di emergenza. Donati Cattin tentò di rendere potabile l'acqua «per decreto» elevan-

do i tassi di tollerabilità dei pesticidi. Le Regioni - Lombardia, Piemonte, Emilia - rifiutarono le «dosì» del ministro. La notizia scomparve da tv e giornali, ma il problema non venne cancellato. La gente, e questa foto scattata ieri a Vigevano lo dimostra, continuò a continuare ad andare a rifornirsi - se vuole bere e cucinare senza pericoli per la salute - alle fontanelle

gi due milioni di auto. Il traffico sarà prevalentemente in partenza dai grandi centri urbani. Gli spostamenti, trattandosi appena di due giorni di vacanza, saranno sulle brevi e medie percorrenze di giornata. Se si escludono le località alpine della Valle d'Aosta e delle Dolomiti, i centri marini saranno preferiti a quelli di montagna dove la neve, almeno sugli Appennini, è agli sgoccioli. Quindi, saranno prese d'assalto Venezia e i centri lagunari, la riviera ligure, la Versilia, l'Argentario, la costa romagnola e quella marchigiana, le zone balneari del Lazio e della Campania.

Ma per raggiungere queste mete del riposo e del divertimento, come fare per evitare inquinamenti e nardini nelle parenze e nei nardini? Prima di mettersi in viaggio sarebbe opportuno telefonare alle di-

reazioni di tronco delle autostrade al (06)4212 dell'Aci, al 194 della Sip, che danno le previsioni del traffico sull'intera rete. Comunque, gli orari meno agevoli per mettersi in viaggio oggi, sono quelli della mattinata, specialmente tra le 7 e le 11 e per il rientro di domani, nella serata, dalle 20 alle 24.

Intanto, già ieri sera si sono verificate le prime ondate di partenza a Milano, a Roma, a Bologna e a Napoli. Qualche incolumità potrebbe verificarsi nella mattinata di oggi nei caselli autostradali per le partenze dalle grandi città. Ma le ore più critiche saranno sicuramente quelle del rientro di domani sera verso l'uscita per i grossi centri urbani di Torino, Milano, Bologna, Firenze, Roma e Napoli.

Si è nel pieno del «ponte della Liberazione» e già si

pensa a quello successivo del Primo Maggio, nella prossima settimana, che inizierà venerdì per concludersi domenica.

Per quei tre giorni, alle «Autostrade» hanno preventivato sei milioni di automobili, un traffico superiore del 9% a quello dell'anno scorso.

Le autostrade Iri-Italstat, che ieri hanno approvato il bilancio dell'86 con oltre 50 miliardi di utili su un fatturato di 1.333 miliardi, hanno annunciato che sulla loro rete sono stati percorsi l'anno scorso complessivamente 23,7 miliardi di chilometri con un aumento del 7,5% (+8,4% il traffico passeggeri).

Intanto, si fanno i bilanci della Pasqua che ha segnato per l'Italia una crescita turistica superiore alle migliori previsioni. Secondo l'Enit, l'Ente nazionale industrie turistiche, c'è stato un aumento del 20%.

■ ROMA. Sono ufficiali i conti del turismo '86: li ha presentati l'Ufficio italiano cambi, che ha tirato le somme definitive di introiti e spese. Il nostro paese ha dunque incassato 14.691 miliardi, con un calo di introiti pari al 12,1% rispetto al 1985. Per quanto riguarda le spese degli italiani all'estero, l'espanso totale per i viaggi è stato di 4.112 miliardi, con meno 5,75% sempre sull'anno scorso.

Suddividendo gli introiti per valuta, figurano al primo posto i marchi tedeschi (pari a 2.983 miliardi di lire), al secondo posto quelli in dollari (pari a 2.963 miliardi di lire).

Scarsa la voce yen. La spesa maggiore degli italiani all'estero è stata in dollari (pari a 1.364 miliardi di lire).

■ ROMA. Sono ufficiali i conti del turismo '86: li ha presentati l'Ufficio italiano cambi, che ha tirato le somme definitive di introiti e spese. Il nostro paese ha dunque incassato 14.691 miliardi, con un calo di introiti pari al 12,1% rispetto al 1985. Per quanto riguarda le spese degli italiani all'estero, l'espanso totale per i viaggi è stato di 4.112 miliardi, con meno 5,75% sempre sull'anno scorso.

Suddividendo gli introiti per valuta, figurano al primo posto i marchi tedeschi (pari a 2.983 miliardi di lire), al secondo posto quelli in dollari (pari a 2.963 miliardi di lire).

Scarsa la voce yen. La spesa maggiore degli italiani all'estero è stata in dollari (pari a 1.364 miliardi di lire).

■ ROMA. Sono ufficiali i conti del turismo '86: li ha presentati l'Ufficio italiano cambi, che ha tirato le somme definitive di introiti e spese. Il nostro paese ha dunque incassato 14.691 miliardi, con un calo di introiti pari al 12,1% rispetto al 1985. Per quanto riguarda le spese degli italiani all'estero, l'espanso totale per i viaggi è stato di 4.112 miliardi, con meno 5,75% sempre sull'anno scorso.

Suddividendo gli introiti per valuta, figurano al primo posto i marchi tedeschi (pari a 2.983 miliardi di lire), al secondo posto quelli in dollari (pari a 2.963 miliardi di lire).

Scarsa la voce yen. La spesa maggiore degli italiani all'estero è stata in dollari (pari a 1.364 miliardi di lire).